
PICENUM SERAPHICUM

RIVISTA DI STUDI STORICI E FRANCESCANI

ANNO XXXIX (2025)

NUOVA SERIE



PROVINCIA PICENA "S. GIACOMO DELLA MARCA" DEI FRATI MINORI



eum edizioni università di macerata

PICENUM SERAPHICUM

RIVISTA DI STUDI STORICI E FRANCESCANI

Ente proprietario

Provincia Picena "San Giacomo della Marca" dei Frati Minori
via S. Francesco, 52
60035 Jesi (AN)

in convenzione con

Dipartimento di Studi Umanistici-Lingue, Mediazione, Storia, Lettere, Filosofia
corso Cavour, 2
62100 Macerata

Comitato scientifico

Felice Accrocca, Giuseppe Avarucci, Francesca Bartolacci, Monica Bocchetta, Rosa Marisa Borraccini, Giammarco Borri, Giuseppe Buffon, David Burr, Alvaro Cacciotti, Alberto Cadili, Maela Carletti, Maria Ciotti, Mario Conetti, Jacques Dalarun, Carlo Dolcini, Christoph Flüeler, György Galamb, Gábor Györiványi, Robert E. Lerner, Jean Claude Maire-Vigueur, Alfonso Marini, Enrico Menestò, Grado G. Merlo, Jürgen Miethke, Antal Molnár, Antonio Montefusco, Lauge O. Nielsen, Roberto Paciocco, Letizia Pellegrini, Luigi Pellegrini, Gian Luca Potestà, Leonardo Sileo, Rosa Smurra, Andrea Tabarroni, Katherine Tachau, Giacomo Todeschini

Comitato editoriale

Roberto Lambertini (direttore), Francesca Bartolacci (condirettrice), Monica Bocchetta, Maela Carletti, Anna Falcioni, Pamela Galeazzi, Caterina Paparello, p. Lorenzo Turchi

Comitato di redazione

Nicoletta Biondi, p. Marco Buccolini, Laura Calvaresi, p. Ferdinando Campana, Agnese Contadini, Daniela Donninelli, Noemi Fioralisi, p. Simone Giampieri, Roberto Lamponi, p. Gabriele Lazzarini, Costanza Lucchetti, Luca Marcelli, Gioele Marozzi, Chiara Melatini, Francesco Nocco, Annamaria Raia, Filippo Sedda

Redazione

Dipartimento di Studi Umanistici-Lingue, Mediazione, Storia, Lettere, Filosofia
corso Cavour, 2
62100 Macerata
redazione.picenum@unimc.it

Direttore responsabile

p. Ferdinando Campana

Editore

eum edizioni università di macerata
Palazzo Ciccolini, via XX settembre, 5 – 62100 Macerata
tel. 0733 258 6080
<http://eum.unimc.it>
info.ceum@unimc.it



eum edizioni università di macerata

Indice

- 5 Editoriale

Studi

- 11 Francesco Carta
La morte di Tommaso da Tolentino e compagni. Una nuova interpretazione
- 33 Paolo Sorteni
Francesco d'Appignano e il *mysterium iniquitatis*
- 69 Lorenzo Turchi
Giacomo della Marca e gli ebrei
- 115 Marco Buccolini
Francesco da Monteprandone e le missioni francescane nello Sri Lanka nel Cinquecento
- 131 Diego Borghi, Lorenzo Virgini
I GIS come strumento di ricerca: applicazioni metodologiche sull'Atlante Storico di Cingoli

Note

- 149 Alessandro Giostra
La Via Lattea nel pensiero dei filosofi medievali
- 169 Maela Carletti, Costanza Lucchetti
Riflessioni a partire dal catalogo de *I manoscritti della Biblioteca provinciale dei Cappuccini di Messina*, a cura di Carmelina Puglisi e Rosaria Stracuzzi, Messina, Intervolumina, 2024

- 181 Lorenzo Arcese
 Appendice a *Isacco di Ninive e gli Spirituali francescani: un'analisi storico-teologica*
- 191 Alessandro Sarti
 L'immagine delle stimmate: incarnazione e rappresentazione della fede fra cultura figurativa e testuale. Cronaca del Convegno internazionale di studi (Falconara Marittima, 21-23 novembre 2024)
- 201 Francesco Nocco
 Laboratorio estivo "Avviamento all'edizione di sermoni basso medievali: il Quaresimale di Giacomo della Marca" (I e II edizione)
- 209 Domenico Priori
 In ricordo di padre Nazzareno Mariani (1928-2024)

Schede

- 215 *Storia di Ascoli, II: Il Medioevo*, a cura di R. Lambertini, G. Pinto e A. Rigon, Librati, Ascoli Piceno 2024, 695 pp. (R. Lamponi); A. Montefusco, *Contestazione e pietà. Dissenso, memoria e devozione negli spirituali francescani (XIII-XIV sec.)*, Edizioni Biblioteca Franciscana, Milano 2023 (Fonti e Ricerche, 34), 352 pp. (C. Melatini); *L'Etruria Franciscana 2.0. Il patrimonio documentario ritrovato dei frati Minori Conventuali della Toscana*, a cura di S. Allegrìa, presentazione di A. Bartoli Langeli, Associazione di studi storici Elio Conti, Firenze 2022 (Studi e fonti di storia toscana, 10), 270 pp. (M. Carletti); *"La loro provenienza va ricercata altrove". Prime indagini sui manoscritti della Biblioteca Franciscana di Falconara Marittima*, a cura di M. Carletti, Andrea Livi Editore, Fermo 2024 (Itinerari, 4), 80 pp. (A. Di Gregorio); *Roma - Urbino 1703. Il viaggio di Lancisi e Origo inviati speciali di papa Clemente XI Albani*, Atti delle Giornate di studio (Urbino, Palazzo Ducale, Sala convegni - Giardino d'inverno, 11 e 12 novembre 2021), a cura di M.M. Paolini e L. Vanni, Accademia Raffaello, Urbino 2024, 343 pp. (M. Bocchetta); *Generazioni: di padre in*

figlio. Luigi e Carlo Paolucci, a cura di P. Galeazzi, Andrea Livi Editore, Fermo 2022 (Itinerari, 2), 53 pp. (*L. Subissati*); E. Renan, *Francesco d'Assisi*, a cura di M. Lodone, Edizioni Biblioteca Francescana, Milano 2025, 74 pp. (*N. Fioralisi*).

Studi

Francesco da Monteprandone e le missioni francescane nello Sri Lanka nel Cinquecento

Marco Buccolini

Abstract

L'articolo descrive l'opera missionaria svolta nella metà del Cinquecento da P. Francesco da Monteprandone, frate Minore Osservante. Il francescano marchigiano fu tra i pionieri dell'evangelizzazione dello Sri Lanka, ed era curiosamente l'unico italiano tra i missionari, il resto dei quali erano tutti portoghesi. È ricordato nelle cronache per aver battezzato il Re di uno dei regni in cui era divisa l'isola. La seconda parte dell'articolo si sofferma sulla possibilità che un antico crocifisso, conservato nel museo del convento francescano di Monteprandone, possa essere appartenuto a Francesco da Monteprandone.

The article describes the missionary work carried out in the mid-16th century by Father Francesco da Monteprandone, a Friar Minor Observant. The Franciscan friar from the Marche was one of the pioneers of the evangelization of Sri Lanka and, curiously, was the only Italian among the missionaries, the rest of whom were all Portuguese. He is remembered in the chronicles for having baptized the king of one of the kingdoms into which the island was divided. The second part of the article focuses on the possibility that an ancient crucifix, preserved in the museum of the Franciscan convent of Monteprandone, may have belonged to Francesco da Monteprandone.

Introduzione

Nel bel libro di Alfredo Berta sui missionari appartenuti nei secoli ai frati Minori delle Marche, vi è un breve profilo di fra Francesco da Monteprandone, missionario nel Cinquecento nell'isola di Ceylon, oggi de-

nominata Sri Lanka¹. Le notizie raccolte da Berta si basano su due lettere pubblicate da Marcellino da Civezza nel periodico *La Palestina e le rimanenti missioni francescane* e su una recensione del p. Hotmer che nella rivista *Studi Francescani* illustra un libro di fonti e documenti sulle missioni nel Cinquecento di francescani e gesuiti nello Sri Lanka².

Dalle due lettere trascritte dal Civezza il p. Berta ricava le poche notizie pubblicate. Francesco da Monteprandone partì per le missioni in India sotto il generalato di Giovanni da Calvi (1541-1547), dopo essersi recato in precedenza in Portogallo per acquisire la lingua e unirsi agli altri missionari, tutti portoghesi. Chiese ed ottenne di ritornare in patria nel 1562, dopo 20 anni di lavoro missionario sia tra i cristiani portoghesi che tra gli indigeni. Subì molte prove dolorose e fu più volte imprigionato e bastonato³. A queste notizie, Berta aggiunge anche che Francesco da Monteprandone avrebbe battezzato nel 1546 il Re di «Handy» (sic!), correttamente Kandy. Una notizia solo accennata dall'autore, perché tratta dalla citata recensione su *Studi Francescani*, ma non approfondita dalla lettura del libro recensito che Berta non ha potuto vedere⁴.

Ripartendo dal semplice ma prezioso lavoro fatto dal p. Berta, ho cercato di dare maggior luce a questo interessante personaggio. Francesco da Monteprandone può essere considerato, infatti, uno dei primi missionari francescani dell'epoca moderna e il primo della Provincia Osservante marchigiana, se si eccettuano i frati che partivano per servire la Custodia di Terra Santa⁵. Dopo il periodo Medioevale, ricco di missionari, nel

¹ Cfr. A. Berta, *I Frati minori delle Marche Missionari nel mondo*, aggiornamenti e note a cura di G. Mandolini, Potenza Picena 2002, pp. 49-50.

² Cfr. *La Palestina e le rimanenti Missioni Francescane in tutta la terra. Cronaca compilata dai padri Marcellino Da Civezza e Teofilo Domenichelli in varie lingue*, Roma 1890, pp. 311-312. La recensione indicata da Berta è: C. Hotmer, [recensione a] G. Schurhammer, E.A. Voretzsch, *Ceylon zur Zeit des Königs Bhuvaneka Babu und Franz Xaver (1399-1552). Quellen zur Geschichte der Portugiesen sowie der Fransiskaner und jesuitenmission auf Ceylon, im Urtext herausgegeben und erklärt*, Leipzig 1928, «Studi Francescani», 26 (1929) 4, pp. 537-539.

³ Berta, *I Frati minori delle Marche* cit., pp. 49-50.

⁴ *Ibid.*, p. 50.

⁵ Gli altri Osservanti delle Marche che nel Cinquecento partirono per le missioni si recarono tutti in Terra Santa. Essi furono: Angelo da Laudatio, Battista da Macerata, Simone da Mombaroccio, Giambattista da Massaccio, Egidio da Maciano, Paolo da Matelica, Giacomo da Falciano, Francesco da Fano, Giambattista da Montegiano e Clemente da Mom-

Quattrocento e nel primo Cinquecento, la Chiesa in genere e anche l'Ordine francescano furono impegnati soprattutto nella riforma interna. In questo periodo tra i francescani delle Marche si annoverano molte figure di santi, predicatori, operatori sociali, ma pochi missionari. Dopo le grandi scoperte geografiche dell'America e di grandi zone dell'Africa e dell'Asia, iniziò per la Chiesa un lungo periodo di evangelizzazione nelle nuove terre. Questa grande spinta missionaria, iniziata nel Cinquecento, divenne ancora più intensa nel Seicento. In questa nuova era di evangelizzazione della Chiesa, i francescani furono spesso protagonisti e fra Francesco da Monteprandone fu il primo della Provincia Osservante marchigiana a dare il suo contributo⁶. Non sono molte le fonti che forniscono notizie sul frate monteprandonese ma sono sufficienti per avere uno sguardo generale sulla sua opera missionaria svolta nello Sri Lanka e, in particolare, sull'interessante notizia del Battesimo del Re di Kandy⁷.

Lo Sri Lanka nel XVI secolo

Alla fine del XV secolo l'isola dello Sri Lanka era divisa in tre piccoli regni. Quello principale era il regno di Kotte che aveva il controllo del sud e della parte occidentale dell'isola. A nord esisteva il regno di Jaffna e nella parte centro orientale il regno di Kandy. Nel 1521 ci fu un evento tragico che ridisegnò i confini politici dell'isola. I tre figli di Vijayabahu VII, re di Kotte, uccisero il padre dividendosi tra loro il territorio e dan-

baroccio. Dubbia l'appartenenza alla Provincia marchigiana di Maurizio Saraceno missionario in Lituania e Giovanni da Condovilla in Africa. *Ibid.*, pp. 49-52.

⁶ Sulla storia delle missioni francescane si veda il monumentale Marcellino da Civezza, *Storia universale delle missioni francescane*, 11 voll., Roma-Prato-Firenze 1857-1895; e la buona sintesi di B. Fedele, *Missionari Francescani. Sintesi storica e bio-bibliografica con Sommario Geografico-Cronologico*, L'Aquila 1966. Vedere anche G. Buffon, *Tra spazio e territorio: la Missione francescana in epoca moderna*, Assisi 2006.

⁷ Non si trovano informazioni su fra Francesco nell'Archivio della Parrocchia di Monteprandone. Il primo volume del libro dei battesimi inizia a registrare i nomi solamente a partire dal 1560. Il primo volume del libro dei defunti, che iniziava a registrare i nomi a partire dalla stessa data e in cui forse si poteva trovare qualche notizia, è andato smarrito. G. Caselli, *Memorie storiche di Monteprandone (Provincia di Ascoli Piceno)*, 8 voll., IV: *Lotte civili e il Cinquecento*, Montalto Marche 1938, p. 45.

do vita così ad altri tre regni minori: Kotte, Sitawaka e Raigama. Il regno di Kotte fu indebolito da questa divisione e il ruolo di prima potenza dell'isola gli veniva contesa dal regno di Sitawaka guidato dall'ambizioso Re Maiadune, il quale nel 1538 unì al suo regno il territorio di Raigama e negli anni successivi cercò di invadere il regno di Kandy.

L'avvenimento che cambiò gli equilibri dello Sri Lanka nel Cinquecento fu però l'arrivo dei portoghesi, che giunsero per la prima volta nell'isola nel 1505. L'anno successivo riuscirono già a stringere un accordo di scambio militare e commerciale con il Re di Kotte, Paramakrabahu VIII. Costruirono un primo insediamento nella città di Colombo, dove eressero anche la prima cappella cristiana dell'isola dedicata a S. Lorenzo. Nel 1518 venne costruita una fortezza più grande in cui risiedevano stabilmente 200 soldati. L'isola divenne per i portoghesi un importante fulcro commerciale da cui partivano navi cariche di pepe, cannella e avorio, che facevano scalo al porto di Cochin in India e da qui partivano per l'Europa⁸.

La divisione e la debolezza dei piccoli regni dello Sri Lanka era favorevole ai Portoghesi a cui i vari re in lotta tra loro si rivolgevano per chiedere appoggio militare, concedendo in cambio favori commerciali. Tra le varie concessioni fatte ai portoghesi, c'era la possibilità di accogliere nei territori dell'isola missionari che potessero annunciare il Vangelo.

Gli inizi della missione francescana nello Sri Lanka: il regno di Kotte

Le missioni francescane nello Sri Lanka erano un tutt'uno con quelle dell'India. I primi frati francescani arrivarono in India con la spedizione di Cabral del 1500. Nel primo ventennio del secolo una ventina di frati vi lavoravano in maniera più o meno spontanea, mentre nel 1518 si cercò di delineare una prima struttura e organizzazione ai missionari delle Indie nominando un Commissario, dipendente dalla Provincia Osservante di Portogallo, che coordinava l'azione dei missionari francescani. Nel 1542 il Commissariato venne sostituito dall'istituzione di una Custodia eretta

⁸ Per una visione generale dello Sri Lanka nel XVI secolo: V. Perniola, *The Catholic church in Sri Lanka. The Portuguese period, I: 1505 to 1565*, Dehiwala 1989; P.E. Pieris, *Ceylon and the Portuguese 1505–1658*, Telliipalai 1920.

sotto il titolo di S. Tommaso. Il Custode, rispetto al Commissario, aveva maggiore autonomia e libertà di azione nelle decisioni pur rimanendo sempre sotto la Provincia Osservante Portoghese⁹.

Alla stessa custodia di S. Tommaso delle Indie facevano riferimento anche i missionari francescani che iniziarono a lavorare nello Sri Lanka. Alcuni sacerdoti secolari erano presenti nell'isola fin dai primi anni in cui i portoghesi vi arrivarono e sporadicamente anche qualche francescano. Tuttavia la loro azione pastorale si limitava in pratica a fornire il servizio religioso ai militari portoghesi¹⁰.

L'attività missionaria nell'isola ebbe un importante impulso nel 1543. In questo anno il Re di Kotte, Buvenekabahu VII, aveva mandato in Portogallo il suo ambasciatore, Sri Ramaraksa Pandita, chiedendo appoggio militare al Re Giovanni III e fornendo in cambio varie concessioni commerciali. Tra gli accordi, il Re di Kotte diede anche il permesso di far entrare missionari cattolici nel suo regno e addirittura si manifestò aperto a ricevere lui stesso il battesimo. In seguito a queste concessioni, il Re del Portogallo, Giovanni III, fece preparare una spedizione per lo Sri Lanka capitanata da Diego da Silveira. Nella nave, oltre ai soldati e all'Ambasciatore del re di Kotte, erano presenti anche sei frati francescani destinati ad evangelizzare l'isola. Come Guardiano e superiore dei missionari fu nominato Joao da Villa do Conde. Degli altri cinque frati che facevano parte della spedizione conosciamo i nomi dei portoghesi fra Simão de Coimbra e fra Gonçalo e dell'italiano fra Francesco de Montepandone¹¹.

⁹ I francescani missionari in India provenivano principalmente dalle due Province Osservanti di Portogallo e anche dalla Provincia della Piedade, degli Osservanti Riformati portoghesi. I frati della Provincia della Piedade tentarono nel 1547 di costituire una Custodia autonoma nelle Indie ma non riuscirono ad ottenerla. Perciò la Custodia di S. Tommaso delle Indie coordinava insieme tutti i missionari portoghesi, sia Osservanti che Riformati. Cfr. A. Montes Moreira, *A ordem dos Frades menores no Portugal moderno: uma visão global*, «Lusitania Sacra», 44 (2021), pp. 15-57: 27-28, 41.

¹⁰ Perniola, *The Catholic Church in Sri Lanka* cit., pp. 10-11.

¹¹ Cfr. Schurhammer, Voretzsch, *Ceylon zur Zeit* cit., I, p. 125. Paulo da Trindade, *Conquista Espiritual do Oriente. Em que se dá relacao de algumas cousas mais notaveis que fizeram os Frades Menores da Santa Provincia de S. Tomè da India Oriental em a pregação da fé e conversão dos infieis, em mais de trinta reinos, do Cabo de Boa Esperança até as remotíssimas Ilhas do Japão*, a cura di F. Felix Lopes, III, Lisboa 1967, pp. 25-26, nota 4.

La nave partì da Lisbona il 25 marzo 1543 e i missionari ebbero il privilegio di ricevere la benedizione da parte del Generale dei francescani Osservanti, fra Giovanni da Calvi, che in quel periodo, insieme al suo segretario fra Andrea da Insua, dimorava in Portogallo come inviato del Papa presso il Re portoghese¹². Dopo quasi cinque mesi di viaggio, il 3 settembre la nave arrivò a Goa. In questa città risiedeva il Governatore portoghese delle Indie al quale Joao da Villa do Conde consegnò i dispacci del Re portoghese Giovanni III. La spedizione proseguì poi per l'isola dello Sri Lanka e arrivò alla città portuale di Colombo dove l'equipaggio sbarcò. I francescani furono inizialmente accolti nella fortezza portoghese¹³.

Da questo momento Joao da Villa do Conde e gli altri missionari, tra cui Francesco da Monteprandone, iniziarono la loro opera di evangelizzazione nell'isola, nella parte di territorio governata dal Re di Kotte. Le difficoltà non furono poche. La disponibilità del Re di Kotte a ricevere il battesimo cadde nel vuoto. Buvenekabahu VII temeva che, se avesse ricevuto il battesimo, sarebbe stato disapprovato dalla popolazione buddista del suo regno, rischiando di essere rovesciato dal trono. Nel 1545 emanò perfino una legge con cui venivano confiscate le terre a coloro che si facevano battezzare. Solo dopo la mediazione di un funzionario simpatizzante del cristianesimo, Buvenekabahu VII ritirò le leggi contro i cristiani convertiti. Anche se fu abbandonata la speranza di convertire il Re, i francescani poterono continuare comunque a predicare ed evangelizzare la popolazione locale¹⁴.

¹² *Ibid.*, p. 26, nota 4. Paolo III nel 1542 aveva inviato Giovanni da Calvi in Portogallo dove rimase fino a gran parte del 1543. Il Pontefice gli chiese di mediare presso il Re Giovanni III affinché facesse entrare in Portogallo il nuovo Nunzio Luigi Lippomano a cui impediva l'ingresso per alcuni contrasti con Roma. G. Bertini, *Frey André da Insua intermediario fra i Farnese e le corti iberiche ed il ruolo di Parma nella diffusione in Italia della "Crónicas" di Marcos de Lisboa* in *Frey Marco de Lisboa: Cronista Franciscano e Bispo do Porto*, Porto 2002, pp. 78-79. Giovanni da Calvi fu Ministro Generale dei Frati Minori per due mandati dal 1541 al 1544 e dal 1544 al 1547. Suo successore fu proprio Andrea da Insua che governò dal 1547 al 1553.

¹³ Paulo da Trindade, *Conquista Espiritual do Oriente* cit., pp. 25-26. Il Governatore portoghese delle Indie era Martim Afonso de Sousa, che resse la carica dal 8 maggio del 1542 a metà dell'anno 1545.

¹⁴ *Ibid.*, pp. 33-34, nota 2. M. Debergh, *I primi pilastri dell'evangelizzazione dell'india, del Giappone e della Cina*, in *Storia del Cristianesimo. Religione-Politica-Cultura*, VIII: *Il tempo delle con-*

Il primo decennio di lavoro dei missionari fu il più difficile. I francescani condussero alla fede principalmente persone provenienti dagli schiavi o dalle caste inferiori ma la maggior parte dei nobili e capi locali si mostrarono indifferenti o addirittura contrari all'annuncio del Vangelo. Comunque, tra periodi favorevoli e periodi di persecuzioni, il lavoro di evangelizzazione riuscì a creare un primo gruppo stabile di cristiani locali. Questi primi sforzi gettarono le basi per una seconda fase di evangelizzazione che ottenne una maggiore penetrazione del Vangelo nelle popolazioni locali¹⁵.

Francesco da Monteprendone e il battesimo del Re di Kandy

Nel 1545 si aprì per i missionari francescani l'opportunità di andare oltre i territori della costa occidentale, appartenenti al regno di Kotte, e di raggiungere le popolazioni del centro e della parte orientale dell'isola, governate dal Re di Kandy. Nel dicembre di questo anno infatti il re di Kandy Jayavira si era rivolto al governatore portoghese Joao de Castro chiedendo aiuto militare per difendersi da Maiadune, il confinante Re di Sitavaka, che minacciava i suoi territori¹⁶. In cambio dell'aiuto militare Jayavira promise ai portoghesi di poter aprire un insediamento nella città portuale di Trincomalee, dove avrebbero potuto costruire una base militare e utilizzare il porto come luogo di partenza per il commercio di spe-

fessioni (1530-1620/30), a cura di M. Venard (edizione italiana a cura di L. Mezzadri), Roma 2001, p. 747, nota 35.

¹⁵ *Ibid.*, p. 748. I missionari iniziarono a raccogliere maggiori frutti soprattutto dopo il 1560, quando i portoghesi conquistarono Jaffna, e alcuni Re locali si convertirono seguiti da una buona parte della popolazione. Un mezzo di evangelizzazione efficace fu la realizzazione di un catechismo e una raccolta di preghiere in lingua Tamil stampato nel 1554 sotto la direzione di Joao da Villa do Conde. J. Filliozat, *Un Catéchisme Tamoul du XVI siècle en lettres latines*, Pondichéry 1967.

¹⁶ Il Re di Sitavaka, Maiadune, era apertamente contrario alla presenza dei portoghesi nell'isola e si ergeva a difesa delle tradizioni locali, tra cui la conservazione della religione buddista contro quella cristiana. Voleva occupare il regno di Kandy e i suoi territori nel centro dello Sri Lanka per aumentare il suo potere e avere maggior capacità difensiva nei confronti dei portoghesi che controllavano le zone costiere. Paulo da Trindade, *Conquista Espiritual do Oriente* cit., p. 64, nota 2. Joao da Castro era il nuovo Governatore portoghese delle Indie, entrato in carica a settembre del 1545.

zie. L'accordo fu ottenuto grazie alla mediazione di Nuno Alvarez Pereira un soldato portoghese giunto a Kandy nel 1542 e divenuto consigliere del Re Jajavira. Tra le concessioni, Jajavira si era dimostrato disponibile anche all'invio di missionari che potessero annunciare il Vangelo nel suo regno e promise la sua personale conversione al cristianesimo¹⁷.

A seguito di questi accordi, nel mese di aprile del 1546, Joao de Castro inviò una spedizione di 40 soldati capitanata da André de Sousa. Partendo dalla città portuale di Trincomalee, la carovana doveva dirigersi verso la capitale del regno di Kandy. Della spedizione facevano parte anche due francescani: fra Antonio Padram e fra Simão de Coimbra, che avrebbero dovuto catechizzare e battezzare il Re Jajavira¹⁸.

Fu al termine di questa spedizione che iniziò tra i portoghesi a girare la voce che il Re di Kandy era stato battezzato. Il primo a darne notizia fu André de Sousa, il capitano della spedizione. In una lettera del 27 maggio 1546, in cui riferiva al governatore Joao de Castro sull'andamento della spedizione, scrive che arrivarono nella città di Kandy il 25 di aprile, e furono accolti con molto onore. In questa occasione vennero a conoscenza con sorpresa che il re era già stato battezzato di notte, in maniera segreta, il giorno 9 marzo. André de Sousa non rende noto però il nome del sacerdote che aveva battezzato il Re¹⁹.

Un'altra lettera in cui si fa cenno al battesimo del Re Jajavira è quella del missionario portoghese fra Antonio Padram, anche lui facente parte della spedizione. Fra Antonio, scrivendo similmente a Joao de Castro sugli stessi avvenimenti, conferma che il Re era stato già battezzato segretamente di notte. Egli aggiunge che a celebrare il rito del Battesimo era stato inviato fra Francesco, un buon frate di nazionalità italiana: «Mamdaram por huu frade a Qota, frey Francisco, ytaliano, bon padre, que o bautizou»²⁰.

Il resoconto più dettagliato degli avvenimenti, in cui si conferma che il "frate Francesco italiano" battezzò il Re di Kandy, è quello di Nuno Al-

¹⁷ Perniola, *The Catholic Church in Sri Lanka* cit., pp. 62, 71-72.

¹⁸ *Ibid.*, pp. 162, 177.

¹⁹ Schurhammer, Voretzsch, *Ceylon zur Zeit* cit., I, p. 355.

²⁰ *Ibid.*, p. 374. È presente qualche incongruenza tra André de Souza e fra Antonio Padram sulla data d'arrivo della spedizione. Fra Antonio dice di essere arrivato nel villaggio di Kandy il giovedì santo, che nel 1456 cadde nel giorno 22 aprile, André de Souza dice invece di essere arrivato il giorno 25 aprile, che era la Domenica di Pasqua.

varez Pereira, in una lettera del 29 maggio 1546, indirizzata ancora a Joao de Castro:

A tantos de Fevereiro mandey daquy hu moso meu que fose em busca do Padre Guardiam com cartas e olla de serteza do que tanto dezejavamos. E como na mynha lhe pedia, que todauya vyese acompanhado dos mais que podese e na terra hos nam avia, acordaram hos Padres, que vyese ho Padre Frey Framcisco ytalyano e outro seu companheiro com ho dito meu moso polo camynho da Jala, homde foram tomados da jemte de Madune e pasaram da maneira, que o dito Padre Frey Framcisco a Vosa Senhoria escreve. Chegou a esta cidade ho prymeito de Março. A nove do dito mes duas horas antemenham fizemos el-Rey cristão. Chama-se Dom Manoell²¹.

Grazie a queste tre testimonianze possiamo ricostruire con una certa precisione le vicende del battesimo di Jajavira ad opera di fra Francesco da Montepandone. Nuno Alvarez Pereira, consigliere di Jajavira, ignorando l'arrivo della spedizione di André de Sousa, di cui facevano parte anche i due frati Antonio Padram e Simão de Coimbra, aveva nel frattempo inviato un suo messaggero a Joao da Villa do Conde, il superiore dei missionari Francescani che dimorava sulla costa, nella città di Colombo. Di fronte alla richiesta insistente di mandare un missionario per battezzare il Re Jajavira, Joao da Villa do Conde inviò Francesco da Montepandone, accompagnato da un altro frate. Francesco intraprese il viaggio partendo da Yala, cioè dalla costa sud dell'isola, per cercare di aggirare almeno in parte i pericolosi territori controllati da Maiadune, Re di Sitawaka. Arrivò nella città di Kandy il 1 marzo e dopo poco più di una settimana, il 9 marzo, il giorno prima del Mercoledì delle ceneri, celebrò il battesimo di Jajavira anticipando così i due confratelli portoghesi che arrivarono solamente a fine aprile.

Il ruolo decisivo nel battesimo del Re di Kandy fu quello di Nuno Alvarez Pereira. Fu lui infatti a convincere Jajavira a ricevere il Battesimo. Fu ancora lui a chiedere al guardiano della missione francescana, Joao da Villa do Conde, di inviare un missionario per il Battesimo. Tuttavia, l'opera di convincimento fatta da Nuno Alvarez affinché Jajavira accettasse il Battesimo non fu accolta con entusiasmo da tutti i missionari. Fra Antonio Padram la considerava inutile e inopportuna e affermava senza mezzi termini che il Re si era fatto battezzare solo per opportunità, solo

²¹ *Ibid.*, p. 363.

perché Nuno Alvarez Pereira lo aveva convinto che, se voleva l'aiuto militare dei portoghesi contro Maiadune, non aveva altra scelta che farsi battezzare. Fra Antonio aveva avuto l'impressione che al Re di Kandy non interessasse minimamente conoscere la fede cristiana, non era in grado nemmeno di fare bene il segno della croce e continuava apertamente ad appoggiare il culto popolare buddista²².

Ad ogni modo, anche se la conversione di Jajavira fu più una scelta opportunistica che il frutto di una profonda convinzione, il battesimo del Re di Kandy fu un tassello importante nell'evangelizzazione dello Sri Lanka. Nei primi anni di attività missionaria i francescani avevano operato solo sulla costa occidentale del Regno di Kotte, il Battesimo di Jajavira fu il primo passo per evangelizzare nuovi territori situati più all'interno e nella parte orientale dell'isola. Un seme che non riuscì subito ad attecchire ma che avrebbe portato frutti più stabili negli anni successivi²³.

In tutto ciò il ruolo di Francesco da Monteprandone fu principalmente quello di celebrare il rito del Battesimo, compiuto il giorno 9 marzo 1546. Durante la liturgia a Jayavira venne dato il nome cristiano di don Manuel. Fra Francesco non sembra aver svolto un ruolo, se non minimo, nella catechesi ed evangelizzazione del Re. Egli rimase, infatti, pochi giorni a contatto con Jajavira. Arrivato a Kandy il 1 marzo, si fermò nella città all'incirca una decina di giorni e ritornò alla sua base missionaria pochi giorni dopo aver celebrato il rito del Battesimo²⁴.

Altre notizie sull'opera missionaria di Francesco da Monteprandone

Non abbiamo molte altre notizie sull'attività missionaria di Francesco da Monteprandone. Sappiamo però che il viaggio di andata per andare a Kandy non fu affatto semplice. Il gruppo in cui viaggiava, composto da

²² *Ibid.*, pp. 371-376. Vedere anche Paulo da Trindade, *Conquista Espiritual do Oriente* cit., pp. 64-65, nota 2.

²³ Nel 1565 Karalliyadde, il Re di Kandy successore di Jajavira, si fece battezzare e perseverò nella fede favorendo la predicazione dei missionari. *Ibid.*, pp. 63, nota 1; 64-68.

²⁴ I documenti accennano alla presenza di un Padrino di Battesimo del Re. Potrebbe essere stato colui che si occupò della catechesi preparatoria al Battesimo di Jajavira. Schurhammer, Voretzsch, *Ceylon zur Zeit* cit., I, p. 370.

un altro confratello e da alcuni accompagnatori, fu bloccato dagli uomini di Maiadune. Francesco riuscì in qualche modo ad essere liberato e a proseguire il viaggio mentre il frate che lo accompagnava, di cui non conosciamo il nome, venne trattenuto in prigione. Dopo una quindicina di giorni, il 14 marzo, Joao da Villa do Conde si recò nel villaggio di Seitavaka per liberare il frate che aveva accompagnato Francesco da Montepandone e che era ancora prigioniero:

A 14 do dito mes fôram dada sas cartas na Cota ao Padre Frey Amtonio, polo Guardiam ser em Seitauaca, a tirar ho companheiro de Frey Framcisco, que ho tinham lá preso²⁵.

Tra i missionari dello Sri Lanka fra Francesco era l'unico italiano mentre tutti gli altri provenivano dal Portogallo²⁶. Il frate monteprandonese aveva imparato la lingua portoghese, anche se Nuno Alvarez Pereira si lamentò per scritto con Joao de Castro che non la parlava benissimo²⁷. Comunque Francesco riusciva a comunicare con i portoghesi sia a voce che per scritto. Ci sono notizie infatti di alcune sue lettere, di cui purtroppo non abbiamo il testo, indirizzate a personaggi portoghesi. Di una lettera di Francesco da Montepandone fa menzione Nuno Alvarez Pereira che in una missiva del maggio del 1546, diretta a Joao de Castro, afferma che Francesco aveva scritto in precedenza allo stesso Joao de Castro sul fatto del suo compagno catturato dagli uomini di Maiadune. Joao de Villa de Conde, scrivendo nel dicembre 1546 al Re del Portogallo, accenna pure ad alcune lettere che Francesco da Montepandone aveva inviato riguardo al Battesimo del Re di Candy²⁸.

²⁵ *Ibid.* p. 363. Vedi anche: Paulo da Trindade, *Conquista Espiritual do Oriente* cit., p. 35, nota 2.

²⁶ Joao da Vila do Conde e il primo gruppetto di frati, che insieme a Francesco da Montepandone nel 1543 partirono dal Portogallo per lo Sri Lanka, appartenevano alla Provincia Osservante Riformata della Piedade, detta popolarmente dei "Capuchos". Costituita nel 1518 fu la Prima Provincia Riformata tra i frati minori Osservanti dell'Ordine. Facevano parte della stessa Provincia anche Joao de Albuquerque, primo vescovo di Goa, e Vincente de Lagos, altro grande missionario delle Indie. Montes Moreira, *A ordem dos Frades menores* cit., pp. 31; 40.

²⁷ Schurhammer, Voretzsch, *Ceylon zur Zeit* cit., I, p. 367.

²⁸ *Ibid.*, I, p. 363; II, p. 404. Le lettere andrebbero cercate negli Archivi delle antiche Provincie francescane portoghesi, quella Osservante o quella Riformata della Piedade, o

Il ritorno di Francesco a Monteprandone

Nel 1562 Francesco chiese ai superiori di lasciare le missioni e poter ritornare nelle Marche. L'età e le non perfette condizioni di salute non gli permettevano più di poter affrontare i disagi della vita missionaria. Ci sono pervenute le due lettere d'obbedienza con cui i superiori gli concedono il permesso di lasciare le Missioni e tornare nelle Marche. La prima lettera, del 1° febbraio 1562, è scritta dal convento di Sant'Antonio di Cochín dove dimorava fra Antonio Correa, Commissario delle Indie²⁹. Correa autorizza Francesco a tornare in patria e raccomanda a qualsiasi prelato o religioso di accoglierlo con carità nei conventi in cui si sarebbe presentato durante il viaggio di ritorno verso le Marche. Ricorda che Francesco ha trascorso venti anni in missione e a causa dell'annuncio del Vangelo per due volte dovette subire la prigionia. Correa notifica che in una di queste prigionie a Francesco da Monteprandone vennero rubate le lettere di obbedienza con cui il Generale Giovanni da Calvi lo aveva inviato in missione. Non potendo mostrarle, lo stesso Correa si fa garante per lui.

Otto mesi dopo Francesco era in Portogallo nel convento S. Francesco di Lisbona. Da qui, il 15 settembre 1562, Pietro da Carnota, Provinciale dei Frati Minori Osservanti del Portogallo, da cui dipendeva la Custodia di S. Tommaso delle Indie, scrive la seconda lettera d'obbedienza per il ritorno di Francesco nelle Marche³⁰. Pietro da Carnota ricorda che Francesco da Monteprandone, con l'obbedienza del Generale Giovanni da Calvi e anche di fra Andrea da Insua, era venuto in un primo momento nella Provincia francescana portoghese da dove partì per le missioni dell'India³¹. Afferma che il suo lavoro missionario fu molto fruttuoso e

più probabilmente negli Archivi Statali. Nel Cinquecento infatti la Missione dello Sri Lanka era sotto il regime di Patronato e quindi dipendente direttamente dal Re di Portogallo.

²⁹ La lettera è stata pubblicata per la prima volta in Marcellino da Civezza, *La Palestina e le rimanenti Missioni Francescane* cit., p. 311, e ripubblicata in Schurhammer, Voretzsch, *Ceylon zur Zeit* cit., II, pp. 665-666. Antonio Correa era Commissario in aiuto a Pietro da Bethlehem, Custode dei Francescani delle Indie.

³⁰ Pubblicata in Marcellino da Civezza, *La Palestina e le rimanenti Missioni Francescane* cit., p. 312 e in seguito da Schurhammer, Voretzsch, *Ceylon zur Zeit* cit., II, pp. 667-668.

³¹ G. Schurhammer ricorda che nel 1543 Andrea de Insua era Provinciale della Provincia Osservante di Algarve in Portogallo e dal 1547 al 1553 Ministro Generale. *Ibid.*, Schurhammer, Voretzsch, *Ceylon zur Zeit* cit., II p. 667, nota 1.

attraverso la sua opera molti indigeni furono avvicinati a Dio. Tutto questo fu vissuto in mezzo a molti pericoli anche per la propria vita. Francesco venne colpito più volte da malattie, fu imprigionato, bastonato, spogliato di tutte le vesti e derubato perfino delle lettere d'obbedienza del Generale.

Il crocifisso di Francesco da Montepandone

Se a metà settembre del 1562 era a Lisbona Francesco arrivò nelle Marche sicuramente prima della fine dell'anno. A quel tempo il Provinciale degli Osservanti marchigiani era fra Geronimo da Montemaggio, eletto Provinciale ad Urbino nel 1561 e confermato nel 1562 al Capitolo di S. Elpidio³². A fra Francesco il Provinciale concesse il privilegio di poter far ritorno al convento del suo paese natale, Montepandone. Lo sappiamo da un autore seicentesco, Domenico Corazza, che scrivendo su alcuni famosi personaggi montepandonesi traccia un breve profilo anche del nostro missionario. Corazza dimostra prima di tutto di conoscere il contenuto delle due lettere con cui fra Francesco otteneva il permesso di lasciare la Missione e tornare a casa. Ma di particolare interesse è un episodio riportato nel suo libro e da nessun altro narrato. Si tratta del racconto di un esorcismo compiuto con un crocifisso che Francesco aveva riportato dai luoghi in cui aveva svolto il suo apostolato missionario e che aveva lasciato in dono al convento della Madonna delle Grazie a Montepandone. Il crocifisso era ancora conservato nei tempi in cui Corazza scriveva, cioè nel 1656:

...restò solamente segnalato con gli affronti di nudità, battiture, e ferite in quei regni, di donde riportò un Crocifisso che nel detto Convento anche si conserva di non conosciuta mistura. Circa di che la tradizione ne rapporta; che in bevendo detto Padre dell'Evangelio una Signora nobilissima di quelle parti, veniva poi quella alienata nella di lui assenza da un incognito demonio, che distruggeva co i sofismi, quanto il buon Padre gli dettava; persuase questi la titubante Donna a dire a quel nuovo mastro d'errori, che gli mostrasse in chi finalmente creder dovesse, la tartarea furia violentata

³² S. Rinaldi, *Serie Chronologica Capitolorum, tum Vicariorum et ministrorum Provincialium Marchiae Anconitanae Regularis Observantiae ab anno 1485 ad annum 1610*, «Miscellanea Francescana», 32 (1932) p. 80.

dall'Altissimo divenuta scultrice della verità gittogli il sopra nominato Crocifisso con lasciar vestigie di se stesso nell'orrore, e fetore³³.

Il crocifisso a cui accenna il Corazza potrebbe essere il piccolo crocifisso in bronzo (cm 13,5×11,8) conservato nel museo del convento san Giacomo della Marca a Monteprandone. Sappiamo molto poco di questo oggetto. L'unico autore che ne ha tentato una descrizione è Luigi Dania che nel 1991 lo ha attribuito ad un artista marchigiano del XV secolo, legato a moduli di ascendenza gotica³⁴.

Nel museo del convento, tra gli oggetti appartenuti a san Giacomo della Marca, sono conservati due piccoli e antichi crocifissi, uno dipinto su carta e l'altro appunto in bronzo. Il Gonzaga, descrivendo l'elenco delle reliquie di san Giacomo conservate nel convento nel 1587, fa cenno ad un solo crocifisso appartenuto al santo, senza dare particolari più precisi sulla sua forma³⁵. Sappiamo però con una certa sicurezza che il crocifisso appartenuto al santo monteprandonese è quello dipinto su carta³⁶. Questo secondo crocifisso in bronzo, che nulla ha a che fare con gli oggetti appartenuti a san Giacomo della Marca, non potrebbe essere quello portato in convento da Francesco da Monteprandone al suo ritorno dalle zone dell'India?

³³ D.A. Corazza, *Il Prandone Trionfante nella traslazione del corpo di S. Cirino Martire dove anche si manifestano nel principio alcuni divoti soggetti di detto luogo, e loro imprese*, Macerata 1656, pp. 61-62.

³⁴ La croce e il piedistallo di legno sono stati aggiunti posteriormente. L. Dania, *Iconografia di S. Giacomo a Monteprandone*, in *San Giacomo della Marca a Monteprandone*, a cura di S. Bracci, Monteprandone 1991, p. 23.

³⁵ S. Bracci, *Il culto e l'immagine*, in *Il Culto e l'immagine. San Giacomo della Marca (1393-1476) nell'Iconografia Marchigiana*, a cura di Id., Milano 1988, p. 13.

³⁶ Bracci dice che non è facile stabilire a quale dei due crocifissi conservati tra le reliquie di san Giacomo della Marca si riferisce il Gonzaga. *Ibid.*, p. 25 nota 18. In realtà non sembrano esserci dubbi che il crocifisso appartenuto a san Giacomo sia quello dipinto su carta. Sia per la premura con cui è stato conservato nei secoli, è stato racchiuso in una teca portarelíquia in legno, sia dall'antica scritta cinquecentesca presente dietro il crocifisso stesso che lo dice espressamente appartenuto al santo. Anche Corazza, elencando le reliquie appartenute a san Giacomo conservate in convento, cita solamente un crocifisso e precisa che è scavato nel legno: «...l'Habito col cappuccio, e mantello, che in vita portando, durano ancora incorrotti, intatti e profumati. Un semplice crocifisso discavato legno (ch'è pietà il credere fusse di sua mano rozzamente lavorato...)». Corazza, *Il Prandone Trionfante* cit., p. 55.



Figura 1. La suddivisione politica dello Sri Lanka nel XVI secolo.

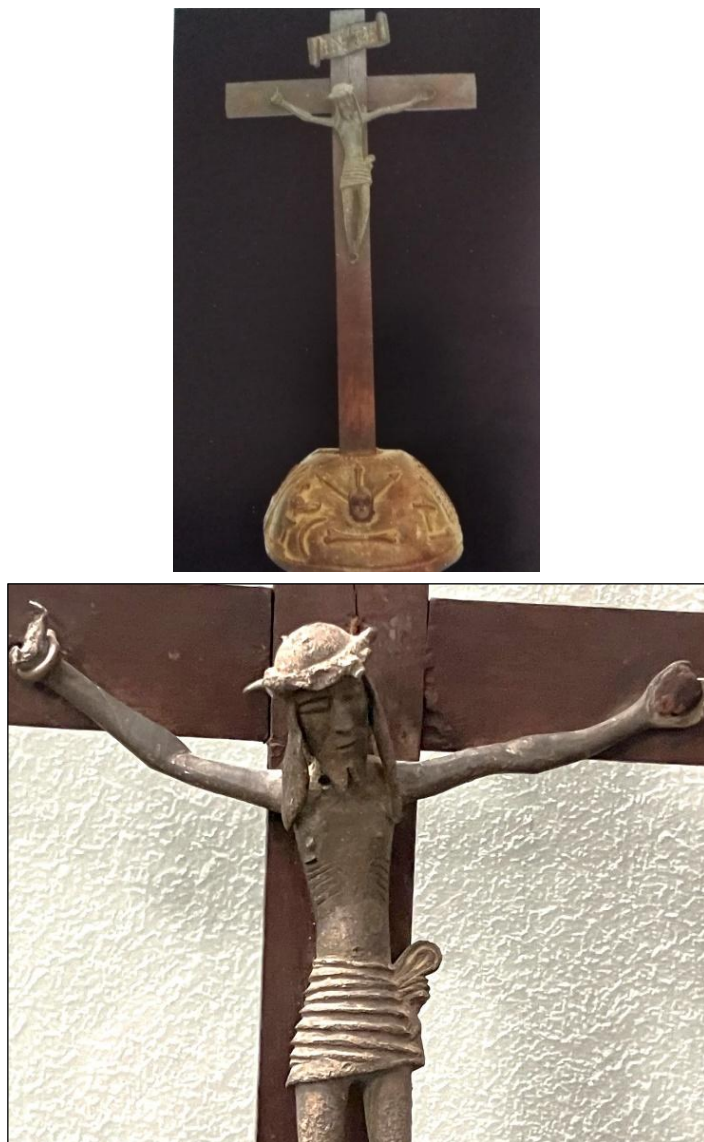


Figura 2. Monteprandone, Museo del convento S. Giacomo della Marca. Crocifisso appartenuto a Francesco da Monteprandone?